

20/02/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia Libera

## Salvini si salva l'economia meno

di **ERNESTO AUCI**

**M**entre l'attenzione del governo è tutta concentrata sulla vicenda Salvini e la sua «salvezza» decretata dai grillini attraverso la discutibile piattaforma Rousseau, le prospettive della nostra economia si fanno sempre più buie. I dati di dicembre del fatturato e degli ordini dell'industria, mostrano una drammatica frenata. Il fatturato è sceso di ben il 7,3% rispetto al mese precedente, mentre gli ordini solo calati di oltre il 3%. Da notare che il calo degli ordini è dovuto per la maggior parte alla frenata della domanda interna, mentre il flusso degli ordinativi dall'estero è solo in moderato calo. Questi dati ci dicono che al di là di un certo rallentamento della congiuntura internazionale, è soprattutto il consumatore italiano che ha tirato i remi in barca. E questo è dovuto non tanto ad un calo reale dei redditi delle famiglie, quanto all'incertezza sul futuro dell'economia. Incertezza che ormai è diventata una costante nel nostro Paese.

La confusione del governo circa la trattativa con Bruxelles sulla finanziaria, le improvvise dichiarazioni sull'Euro e la spesa pubblica indirizzata prevalentemente a sussidi, vedi reddito di cittadinanza, invece che ad investimenti, hanno generato paura negli imprenditori e nei consumatori. I primi hanno rallentato gli investimenti, mentre i secondi hanno preferito accumulare un po' di risparmio temendo l'arrivo di tempi più difficili.

Timori ben concreti: infatti la recessione è puntualmente arrivata. Non solo, i dati che man mano affluiscono, fanno capire che non si tratterà solo di una piccola pausa di breve durata, ma che potrebbe trattarsi di una faccenda lunga e con conseguenze dolorose sull'occupazione e sui redditi della gente.

Del resto i tassi d'interesse (il famoso spread) faticano a scendere e rimangono ben al di sopra di quelli degli altri Paesi. Degli investimenti pubblici non v'è traccia: tutto rimane bloccato per il veto politico dei 5 Stelle che continuano per altro a bloccare il progetto della Tav.

Infine il bilancio dello Stato già traballa e qualche ministro comincia ad ammettere che probabilmente in primavera potrebbe essere necessaria una manovra correttiva.

Il che significa o nuove tasse, oppure robusti tagli alle promesse fatte con quota 100 e con il reddito di cittadinanza. Il futuro appare problematico, e il 2019 non sembra affatto un anno «bellissimo» come aveva promesso il presidente Conte. Di questo passo quel che potrebbe riservare il 2020 rischia di essere anche peggio.

CONTITALIA. Lo spread rialza la testa. Giù gli ordinativi di dicembre e anche la Borsa

# Industria, dicembre nero

## Fatturato in picchiata

Il calo del 7,3% è il peggior dato da 10 anni. Boccia: «Occorre reagire». L'opposizione attacca, «il governo fa sprofondare l'Italia»

Marianna Berti  
ROMA

L'industria a dicembre precipita, con il fatturato in caduta del 7,3%, come non accadeva da quasi dieci anni. Una debacle confermata dalla caduta delle commesse.

Un bollettino di guerra quello dell'Istat, che non ha lasciato indifferente lo spread, balzato fino a 274 punti subito dopo la diffusione delle stime, concludendo la giornata a 268, comunque in salita rispetto a ieri.

Il rialzo del differenziale tra Btp e Bund ha pesato anche sull'andamento di Piazza Affari, che ha chiuso gli scambi

**Peggiorano gli indici delle principali borse europee con Piazza Affari in coda**

**Per le commesse si registra un +2%, con un deciso rallentamento a confronto con il +6,3% del 2017**

**Lo spread balza fino a 274 punti subito dopo la diffusione delle stime e conclude a 268**

in rosso (-0,5%). Solo Londra (-0,56%) ha fatto peggio, in un contesto europeo comunque debole, anche per i timori sull'andamento dell'economia globale.

Dopo i segnali negativi arrivati dall'export e dalla produzione, il bilancio per l'economia italiana si aggrava. Ormai siamo di fronte a numeri che, è il commento a caldo del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «impongono un dovere ed una responsabilità di tutto il Paese a reagire».

Intanto le opposizioni, dal Partito democratico a Forza Italia, puntano il dito contro il Governo. La novità degli ultimi dati non sta tanto nel segno, negativo, ma nelle proporzioni. Lo stesso Istituto di statistica parla di «una marcata diminuzione», riferendosi al calo del fatturato di dicembre, il peggiore dal 2009 (l'anno della grande crisi). Non c'è da stupirsi quindi se nella media del 2018 la crescita si ferma al 2,3%. Rispetto al 2017 il bottino è più che dimezzato. E se si guarda agli ordinativi la situazione non migliora: la diminuzione di dicembre (-5,3% su base annua) risente soprattutto della cattiva raccolta fuori confine. Sembra che stia venendo a mancare l'aiuto prezioso delle esportazioni. Inoltre il dato delle commesse è da sempre considerato un indicatore anticipatore di quel che accadrà nei prossimi mesi.

Insomma il 2018 lascia un'eredità pesante sul 2019. Eppure, ricorda l'Istat, lo scorso anno non era partito poi così male: guardando ai ricavi il declino si è infatti concentrato «nell'ultimo trimestre». Adesso poi il calo è generalizzato, con ribassi a doppia cifra per le vendite di mezzi di



L'interno di una fabbrica ANSA

trasporto (-23,6%) e prodotti farmaceutici (-13,0%).

Per risollevarne le sorti della manifattura italiana, Boccia propone di «aprire immediatamente i cantieri». Una ricetta che vede d'accordo il sindacato, che con la Cisl accusa il Governo di «immobilismo», mentre la Uil chiede l'apertura di «un confronto serio».

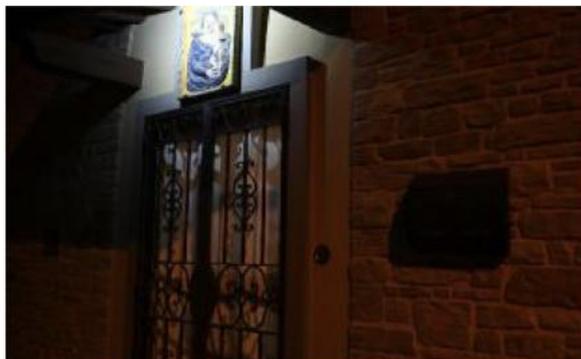
Dure le reazioni politiche. Si fanno sentire i candidati alla segreteria del Pd. Maurizio Martina parla di «decescita di Lega e Cinque Stelle. Il paese è ripiombato in crisi e governato nel peggiore dei modi». Nicola Zingaretti fa notare come «Salvini e Di Maio» su questi dati «stiano

zitti». Fi con Mariastella Gelmini evidenzia il rischio di una «manovra bis» e bolla come «incapaci» i membri dell'Esecutivo. «Stanno portando l'Azienda Italia al fallimento», avverte dalle stesse fila Anna Maria Bernini, secondo cui «gli ultimi dati Istat su ordini e fatturato dell'industria sono drammatici. Siamo l'unico Paese in recessione».

Per i conti pubblici i numeri che contano davvero devono però ancora arrivare: i dati su Pil, deficit, debito e pressione fiscale usciranno tutti insieme, come da tradizione. La data da segnare in calendario è quella del primo marzo. •

Rignano

## I coniugi ai domiciliari assediati dai giornalisti



La casa a Torri di Rignano dei genitori di Renzi ANSA

Casa Renzi, ma anche il paese di Rignano sull'Arno (Firenze), sotto «assedio» dei media per il primo giorno di arresti domiciliari dei genitori dell'ex premier, Tiziano Renzi e Laura Bovoli. E anche la sede della Eventi 6, la società di servizi della famiglia con uffici in via Roma, si presentava col cancello del piazzale chiuso e pure con porta e finestre sbarrate. In paese, poi, c'è poca voglia di parlare degli arresti, mentre nella frazione di Torri quasi nessuno è andato a trovare i Renzi, anche perché non possono comunicare con nessuno oltre ai familiari stretti a meno che non ci sia autorizzazione. La mattina presto è andata a trovare i genitori la figlia Matilde. Nel pomeriggio, invece, il parroco di Rignano, don Giovanni Nerbini, che ha pregato con Tiziano e Laura. «Ho trovato persone sofferenti», ha detto il sacerdote lasciando la casa,

«ma non li ho visti preoccupati». Sempre nel pomeriggio è stata vista alla casa di Torri anche l'altra figlia, Benedetta. Poche persone, in tutta la giornata. A un certo punto era sembrato che lo stesso Matteo Renzi potesse arrivare da un momento all'altro, ma erano solo ipotesi e non è stato così. Poi dalle 18.30 i coniugi Renzi - che non sono usciti di casa, neppure nel loro ampio giardino -, sono rimasti soli. Potrebbero allontanarsi temporaneamente tra qualche giorno, forse, per sostenere gli interrogatori di garanzia dove il loro avvocato Federico Bagattini spera di ottenere dal gip la revoca dei domiciliari. Intanto dalla collinetta di Torri, dove i pochi residenti sono sembrati infastiditi dalla presenza di tv, fotografi e giornalisti, non si possono muovere e qualche commissione pare averla sbrigata la figlia Matilde. Riserbo massimo anche in paese. Rignano sembra fare scudo alla famiglia dell'ex premier.

**MURO.** L'accusa al presidente degli Stati Uniti

## L'emergenza è illegale Sedici Stati all'attacco

WASHINGTON

È guerra nei tribunali contro il muro al confine col Messico, come successe contro il Travel ban: 16 dei 50 Stati americani, guidati dalla California, hanno fatto causa all'amministrazione Trump impugnando la sua decisione di dichiarare una emergenza nazionale per finanziare la barriera alla frontiera sud, by-

passando il Congresso e i suoi poteri di spesa dopo che nell'ultima legge anti shutdown gli sono stati negati i 5,7 miliardi di dollari che chiedeva. Il tycoon ha violato in modo evidente «la separazione dei poteri» e usato «come pretesto una crisi inventata per dichiarare l'emergenza», si sostiene nella denuncia depositata lunedì nella corte distrettuale federale di San Francisco. «È un po' imbaraz-

zante dire che nel Presidents day abbiamo citato in tribunale il presidente degli Stati Uniti», ha commentato l'attorney general della California Xavier Becerra, che l'ironia vuole di origini messicane. «Probabilmente la migliore prova che abbiamo sono le parole del presidente stesso», ha aggiunto, riferendosi al discorso in cui Trump, annunciando l'emergenza nazionale, disse che non ne aveva bisogno ma che preferiva fare il muro più in fretta. I ricorrenti hanno tutti un governatore democratico, tranne il Maryland (dove però è dem l'attorney general). •

**BREXIT.** «L'incontro con la premier britannica non sarà produttivo»

# May torna a Bruxelles Ma Juncker è scettico

## Intanto è scissione in casa Tory Due dissidenti passano ai Labour

LONDRA

L'ombra di un «no deal» sempre più incombente da un lato, la scommessa su un gioco di prestigio in grado di far quadrare il cerchio all'ultimo minuto dall'altro: si gioca fra queste due sponde l'ennesima missione di Theresa May a Bruxelles annunciata dal portavoce di Jean-Claude Juncker. Difficile immaginare ancora un faccia a faccia decisivo con il presidente della Commissione, a giudicare dall'incessante rimpattino fra le parti e dal pessimismo espresso dallo stesso Juncker in queste ore: «L'incontro non sarà produttivo». Anche se, quanto meno a parole, la disponibilità a venirsi (parzialmente) incontro c'è. Di certo il tempo stringe. Innanzi tutto poiché ormai manca poco più di un mese al 29 marzo per un'uscita dall'Unione che scatterebbe automaticamente anche in mancanza d'intese. E poi perché già la settimana prossima la premier Tory ha promesso di sottoporsi a un nuovo voto, il 27 febbraio, che stavolta dovrebbe essere dirimente: un



May e Juncker ANSA/EPA

verdetto finale sul risultato del supplemento negoziale avviato con l'Ue nel tentativo di spuntare qualche assicurazione tale da allontanare il meccanismo del backstop, la contestata clausola teorica di salvaguardia d'un confine post Brexit senza barriere fra Irlanda e Irlanda del Nord. L'incontro preparatorio di lunedì fra il capo negoziatore europeo, Michel Barnier, e i ministri Stephen Barclay e Geoffrey Cox è stato «produttivo», a credere a Barclay. Ma svolte concrete non ne sono emerse, mentre il piano B più soft del leader dell'opposizione Jeremy Corbyn, al cen-

tro di colloqui bruxellesi paralleli giovedì 21, resta sullo sfondo, solo come ipotesi alternativa di riserva. Tanto più dopo la mini scissione subita da Corbyn nel Labour di 7 deputati dell'ala destra del partito favorevoli a un referendum bis, la cui futura «terza forza» sembra poter attirare per il momento qualche altro laburista e forse un paio di dissidenti Tory pro Remain. A margine del consiglio Affari generali Ue, i rappresentanti di vari Paesi - dal ministro tedesco Michael Roth alla francese Nathalie Loiseau - hanno ribadito il no a riaprire l'accordo di divorzio di novembre. Ma non senza tendere la mano a Londra, dopo la fallita ratifica di gennaio, sul testo allegato sulle relazioni future: a patto che May mostri un realismo che al momento Roth non intravede. «L'Ue ha detto che il backstop ha carattere temporaneo, cerchiamo di capire come mettere per iscritto questo concetto in modo legalmente vincolante e accettabile per il nostro Parlamento», ha tuttavia replicato il viceministro britannico Martin Callanan, insistendo inoltre sulla determinazione del suo governo ad attuare il divorzio il 29 marzo e lasciando cadere per ora lo spiraglio offerto da Juncker sull'ok a un'eventuale richiesta di rinvio. •

**ANTISEMITISMO.** In piazza contro la violazione del cimitero ebraico

# Svastiche sulle lapidi La Francia si ribella

Il presidente Macron va al memoriale della Shoah

**Paolo Levi**  
PARIGI

«Tutti uniti contro l'antisemitismo e il razzismo». Dinanzi alla recrudescenza degli atti antiebraici, cresciuti nell'ultimo anno di oltre il 70%, la Francia scende in piazza per dire basta, con oltre 70 manifestazioni unitarie indette da una ventina di partiti politici - praticamente tutto l'arco costituzionale - ai quattro angoli del Paese. E lo fa all'indomani dell'ultimo episodio di profanazione di un cimitero ebraico vicino Strasburgo mentre da Israele arriva un appello-provocazione agli ebrei che vivono in Francia: «Tornate a casa». Ma il messaggio dei francesi vuole essere chiaro, come testimoniato dal raduno straripante di persone riunite ieri sera a Parigi, in Place de la République, dove intorno alla grande statua della Marianna repubblicana - il simbolo della nazione illuminata con i colori del tricolore francese - sono stati letti testi di diversi autori tra cui Primo Levi e Georges Moustaki ed è stata intonata per tre volte la Marsigliese. Un forte momento di comunione repubblicana, a cui partecipavano anche il premier Edouard Philippe e almeno



Le svastiche sulle lapidi ANSA/AP

28 membri del governo fra ministri e sottosegretari insieme ad una marea umana di cittadini. Assente Emmanuel Macron, che nel primo pomeriggio si è invece recato personalmente in Alsazia, dove nella notte un centinaio di tombe del cimitero ebraico di Quatzenheim sono state profanate con svastiche e scritte in tedesco. Il capo dello Stato ha promesso una stretta contro chiunque si macchierà di atti antisemiti. Mentre da Israele il ministro per l'immigrazione Yoav Gallant agli ebrei francesi dice: «Rientrate a casa, immigrate in Israele». Un messaggio si-

mile a quello lanciato dal premier Benjamin Netanyahu, dopo gli attentati del gennaio 2015 a Parigi, che suscitò l'ira dell'amministrazione dell'allora presidente François Hollande. Netanyahu ha denunciato l'azione di «antisemiti selvaggi». «Faccio appello ai leader di Francia ed Europa di mettere in atto una forte azione» contro la «piaga dell'antisemitismo», ha aggiunto. Nel cimitero alsaziano, Macron, con indosso la kippà, è rimasto in raccoglimento diversi minuti, nel silenzio assoluto. Poi ha depresso un sasso su una delle tombe oltraggiate. •

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9662	-0,09%	-0,58% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,2	15,41%	-0,3% ▼
Dobank	11,91	28,83%	-2,46% ▼

**PARTITI.** Domani sera due «big» nazionali alla Camera di Commercio

# Zingaretti e Calenda il Pd verso le Europee

Uno dei candidati alla segreteria e il promotore del «listone» unico alle elezioni del 26 maggio

Sarà presentato domani alle 20,45 nell'auditorium Domus Mercatorum della Camera di Commercio, in corso Porta Nuova, in un dibattito pubblico, il progetto di «cartello unico» tra Pd e altri movimenti europeisti, in vista delle elezioni europee del 26 maggio. Due gli ospiti d'eccezione: Carlo Calenda, ex ministro allo Sviluppo economico e primo sostenitore di questo «listone» per l'Unione europea, e Nicola Zingaretti, uno dei tre candidati in corsa per diventare segretario nazionale del Pd (con Maurizio Martina e Roberto Giachetti) alle primarie del 3 marzo, aperte anche a non iscritti al partito.

«È un evento nazionale, come dimostra la presenza di Zingaretti: vogliamo dare il segnale che il nuovo centrosinistra c'è», dice Federico Benini, capogruppo del Pd in Consiglio comunale e capolista in città della mozione Zin-



Carlo Calenda

garetti. «Si apre una fase nuova per il partito e ci aspettiamo una larga vittoria con il fronte progressista, nell'auspicio che sappia valorizzare le sedi territoriali». Al fianco di Benini anche Federico Rigghetti, segretario dei Giovani democratici, e Luciano Mazzuccato, terzo in lista della mozione Zingaretti, che hanno spiegato su cosa punterà il Pd in vista delle europee. «Ca-

lenda ha proposto un manifesto per dare slancio alle politiche dell'Europa», osserva Rigghetti. «Uno dei temi centrali è la redistribuzione della ricchezza, perché senza di essa non ci può essere una crescita economica equa e solida». Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite devono dunque essere inclusi, al pari di quelli relativi alla stabilità finanziaria, nella governance dell'Unione. Gli altri due aspetti centrali sono, secondo il segretario dei Giovani democratici, «gli investimenti e la protezione: l'UE dovrà tendere a proteggere soprattutto quelle categorie sociali che più hanno risentito della crisi del 2008».

Per Mazzuccato bisogna puntare sulla crescita: «Non ci sono politiche sociali ben costruite. Si punta sul reddito di cittadinanza e si trascurano le imprese, facendo così calare il Pil». Tra le priorità di Mauro Bertoni del Primo circolo, invece, il matrimonio egualitario e una legge contro l'omofobia, «perché la tolleranza è un problema tornato d'attualità». ● **M.TR.**

**LE REAZIONI.** Dopo il testo della Commissione Trasporti alla Camera

# Biciclette contromano? L'Acì ribadisce il suo no

Presidente e direttore della sezione scaligera contro l'ultima proposta «Sarebbe una scelta folle»

La scorsa settimana la Commissione Trasporti della Camera dei Deputati ha presentato un testo che riunisce una serie delle varie proposte di legge elaborate a vario titolo negli ultimi mesi dall'attuale legislatura relativamente a modifiche al Codice della Strada. All'interno di questo documento di 203 pagine, anche tematiche come la possibilità di permettere alle biciclette di circolare contromano in determinate condizioni che riguardano in modo particolare i centri storici delle grandi città.

«Di fronte ad una proposta come questa» ha sottolineato il presidente dell'Automobile Club Verona Adriano Baso, «in un primo momento mi sono chiesto se si trattasse di una semplice boutade politica, ma purtroppo è contenuta all'interno di una reale proposta di legge. Trovo che si tratti di una scelta folle, che non solo mette a repentaglio



Adriano Baso

l'incolumità dei ciclisti, ma soprattutto genera una serie di responsabilità in capo alle amministrazioni comunali che decidano di consentire la circolazione contromano in determinate zone e, cosa ancora più importante, agli automobilisti. Immaginate di dover guidare in strette vie a senso unico nel nostro centro storico, prestando attenzione a biciclette che potrebbe-

ro comparire in senso opposto di marcia. Forse anziché tentare di variare il Codice della Strada con iniziative di questo tipo, atte principalmente a creare interesse mediatico, sarebbe necessario investire le risorse in infrastrutture dedicate alle bici come le piste ciclabili o ciclopedonali, che permettano alla mobilità su due ruote di avere spazi in piena sicurezza».

«Non posso che sottoscrivere la contrarietà ad una norma che mi sembra atta a creare ingiustificato pericolo per tutti gli utenti della strada» ha aggiunto il direttore dell'Automobile Club Verona, Riccardo Cuomo. «ora il provvedimento dovrà passare dalle audizioni con gli stakeholders toccati in prima persona dalla proposta, mi auguro che venga coinvolto anche l'Acì: la speranza è quella che l'interesse del governo si sposti su argomenti ben più importanti del Codice della Strada, come l'inasprimento delle pene per chi utilizza cellulari e tablet alla guida, un punto che non ha mai trovato una reale e forte applicazione». •

**Tosi: «Va riaperto»**

## «Park di piazza Corrubbio Sboarina si dia una mossa»

eri mattina in piazza Corrubbio sopralluogo davanti al parcheggio San Zeno di Flavio Tosi con i consiglieri comunali Alberto Bozza e Paolo Meloni e i consiglieri di circoscrizione Luisa Sartori e Carlotta Pizzighella. Assieme a loro i commercianti e gli esercenti della zona e i cittadini del quartiere. «Il parcheggio - ha detto Tosi - nove mesi fa è stato affidato dal Tribunale al Comune, ciononostante ad oggi è ancora chiuso. Siamo qui per mostrare la nostra vicinanza a cittadini e commercianti danneggiati dalla sua chiusura. In zona San Zeno si fatica a parcheggiare e i commercianti



L'ingresso del parcheggio

si vedono la clientela diminuire, mentre i residenti si trovano auto parcheggiate magari a fianco a casa o in luoghi poco opportuni. Tutto questo genera caos. Siamo qui per sollecitare Sboarina a darsi un mossa e a riaprire il parcheggio, dato che è il Comune a gestirlo».

Alberto Bozza ha aggiunto: «Il parcheggio chiuso è un altro simbolo del non fare e dell'immobilismo dell'amministrazione Sboarina. Immobilismo che crea frustrazione nei cittadini e, come effetto domino, confusione nella gestione della cosa pubblica. In nove mesi Sboarina non è riuscito a riaprire un parcheggio decisivo per l'economia e l'ordine del quartiere. Residenti e commercianti sono in attesa da tempo e senza risposte». Paolo Meloni ha concluso: «Il punto è che non si sa nulla, non c'è chiarezza nell'amministrazione, tutto è fermo. Sboarina chiarisca cosa vuole fare del parcheggio».

FENOMENI CELESTI. Gli appassionati di astronomia temevano che le nuvole rendessero poco visibile lo spettacolo

# Tutti stregati dalla Superluna Raffica di foto anche in città

Attesa premiata: è stata la più luminosa e brillante di questo inizio di 2019 grazie al passaggio più ravvicinato alla Terra

La più grande e brillante Luna piena del 2019, che sembrava potesse essere minacciata dalle nuvole con il rischio di guastare lo spettacolo, ieri sera è invece apparsa in cielo in tutto il suo splendore. Anche a Verona. E molti armati di fotocamera e cavalletto o più semplicemente di smartphone - l'hanno immortalata negli scorci di cielo tra i tetti in città.

Questa Luna piena di febbraio è anche la «Luna della neve», secondo la tradizione dei nativi americani, che la chiamavano così perché cade nel periodo con le nevicate più abbondanti dell'anno.

Riuscire a osservarla era un'occasione da non perdere per chiunque perché quella di ieri sera è stata la Luna piena più vicina alla Terra dell'anno: alle 10,02 di ieri mattina si è trovata a 356.761 chilometri dalla Terra e quando è sorta, erano le 17,39, si trovava a poco più di sette ore di distanza dal perigeo.

La Luna percorre intorno alla Terra un'orbita molto schiacciata, nella quale ogni mese tocca la distanza mini-

ma (perigeo) e quella massima (apogeo): la Superluna si ha ogni volta che la Luna piena coincide con l'orario del perigeo. La Superluna del 21 gennaio scorso «si trovava a 357.342 e quella del 19 marzo a 359.377 chilometri», spiega Mauro Messerotti, dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf).

«Anche se il termine Superluna non si usa in astronomia, colpisce la fantasia», ha rilevato Messerotti, e aiuta ad avvicinare a questa disciplina anche i non specialisti: il massimo avvicinamento della luna piena diventa un'occasione per parlare anche di altri aspetti scientifici della Luna. Ieri anche in città l'attesa per lo spettacolo è stata tanta, nonostante il timore che il brutto tempo potesse fare da guastafeste: le nuvole, previste su molte zone della penisola, avrebbero potuto rovinare lo spettacolo.

Invece per fortuna è andata diversamente. E la Luna, luminosissima si è fatta vedere e fotografare, da astrofili, da appassionati e anche da semplici cittadini. ■



La Superluna come appariva ieri sera sopra Castelvecchio FOTOMARCIORI



Un'immagine che ci ha inviato un lettore, Stefano Zantedeschi



Foto scattata da Silvia Ermecini

A  
C  
S  
ti  
A  
F  
n  
t  
i  
d  
S  
s  
i  
v  
d  
c  
t  
o  
a  
g  
d  
r  
i  
l  
u  
d  
a  
p

# Trapiantati sulla costa da anni le radici e la rete del clan veneto

Da Casal di Principe a Eraclea: quando Donadio diceva «non sono un camorrista»

**ERACLEA (VENEZIA)** All'epoca, nel 2013, Luciano Donadio protestava la propria innocenza. Affioravano, insistenti, le voci sempre più insistenti di affiliazione alla camorra. Ieri mattina suo figlio Adriano usciva di casa scortato dagli agenti. Parka blu col cappuccio calato fino a metà volto. L'altra metà coperta da una uno sciarpone grigio. Direzione carcere. Nel frattempo, affiora ben altro dall'ordinanza di custodia cautelare. «Il sindaco è nostro», gonolano Donadio e i suoi.



**1,8**

Donadio ha un solo precedente: 1,8 anni patteggiati per usura

**'06**

Nel 2006 sarebbe stata finanziata la campagna di Teso

«Vengo discriminato ma non sono un camorrista», si lamentava nel 2013 Donadio. Imprenditore edile di 53 anni originario di Casal di Principe e da oltre 20 anni a Eraclea, in un'intervista prendeva le distanze dalle voci che lo additavano come camorrista. Suo nipote aveva presentato domanda per partecipare al bando per uno stabilimento balneare e in paese non si parlava d'altro. Ieri, invece, Donadio è stato arrestato perché considerato uno dei referenti dei Casalesi. Alle spalle ha «solo» un patteggiamento di un anno e otto mesi per usura. Accusa, questa, dalla quale si è sempre difeso proclamandosi innocente e dicendosi costretto a patteggiare per tutelare le sue società. Quell'episodio se lo è lasciato alle spalle ma adesso Donadio è accusato di aver «costituito, finanziato e diretto l'associazione» e di aver mantenuto i rapporti con il gruppo



Schiavone e le altre famiglie del clan dei Casalesi, collaborando con Raffaele Buonanno, 59enne di Eraclea. Arruolava, stabiliva i compensi e quando non poteva occuparsi di qualcosa si affidava ai suoi più stretti collaboratori. Tra loro ci sono Christian Sgnaolin, 45 anni di Jesolo, titolare della «Imperial Agency», azienda di tutela e sicurezza sul lavoro. Era lui a dirigere tutto se Donadio e Buonanno non c'erano: dalla gestione delle società al reimpiego dei proventi all'estero alle estorsioni. Gli altri due fedelissimi erano Antonio Basile, napoletano trapiantato a Mestre di 58 anni, ex imprenditore e poi «direttore» dell'attività dei prestanome delle società e persona che procurava armi, che commetteva estorsioni, e Giuseppe Puoti, commercialista giunco di Villa di Briano. Il nome di Donadio era emerso anche alcuni anni fa dopo il fallimento dell'azienda di Graziano Poles, jesolano di 69 anni, altro in-

dagato. Poles teneva i rapporti con l'amministrazione comunale di Eraclea, in particolare con Graziano Teso, finanziando la sua campagna elettorale nel 2006 in cambio di favori.

Luciano, però, non è l'unico Donadio al centro dell'inchiesta: ci sono anche il figlio Adriano, che da giovanissimo faceva il modello e oggi gestore di una sala scommesse a Eraclea, e Claudio, che si intestava quote societarie e conti correnti. Tra i ruoli di spicco c'era anche quello di Vincenzo Chiaro, napoletano, in passato collegato allo scandalo della Banca Carige e ritenuto legato alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca Raso-Gullace-Albanese. E poi Antonio Pacifico, imprenditore del cartongesso ritenuto già in passato legato alla camorra nell'ambito della truffa da 4 milioni di euro ai danni del Banco di Napoli, indagine che aveva fatto spiccare i nomi di altri indagati tra cui Luigi Vigiario, il lecce Luigi Paoli e i fratelli Raffaele e Antonio

Buonanno. Tra gli altri affiliati Raffaele Celardo, 34enne di San Donà che nel 2009 era stato arrestato dopo aver sparato contro la vetrina di un bar; Tommaso Ernesto Pizzo, 52enne di Zero Branco, denunciato qualche anno fa dopo aver procurato un falso allarme bomba in tribunale a Treviso per far saltare l'udienza di messa all'asta della sua villa; Mauro Secchiati, jesolano di 39 anni che in passato aveva favorito il traffico di droga con una società di vigilanza; Paolo Valeri, agente immobiliare di Eraclea già indagato per truffa; Andrea Giacomponello, legato al clan Santapaola; Fabio Sartorel, che ha patteggiato per un traffico di droga diretto da Lino e Luciano Maritan; Pietro Nicolosi e Angelo Primo Sciortino, catanesi ritenuti in passato legati alla mafia e i due albanesi di Jesolo Letter Disha ed Elton Koka, coinvolti in un tentativo omicidario a gennaio nella località balneare.

**Eleonora Biral**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il «caso» Celentano Adrian, lo show non ritorna nei palinsesti di Canale 5 ma il Camploy resta «occupato»

**VERONA** I camion della produzione ci sono (quasi) tutti. A essere fiscali ne manca uno, ma l'area rimane sempre blindata e resta, pertanto, per i residenti il problema del parcheggio. A parte quello, da giorni, il teatro Camploy è deserto. Luci spente. La scritta «entrata casting» che campeggia, inutilmente sull'ingresso che dà su via Cantarane. I fasti della prima di Adrian, con la ressa entusiasta prima della grande delusione dovuta ai dati dell'ascolto, sembrano lontani. Sullo show di Adriano Celentano è sceso il silenzio. Spiegato, in

un primo momento, con un malanno stagionale; il medico avrebbe ordinato al ragazzo della via Gluck due settimane di stop. Lo spettacolo sarebbe dovuto tornare, dunque, la settimana del 24 febbraio (martedì, se non lunedì) ma sul palinsesto delle reti Mediaset non c'è ancora traccia. Cos'è successo? I ben informati parlano di un calcolo televisivo: nel frattempo la Rai, alla stessa ora, allo stesso giorno, ha lanciato la nuova fiction con protagonista il commissario Montalbano, notoriamente campione di auditel. E Adrian, già partito



**Sparito**  
Al Camploy non si vede più nessuno, tanto meno Celentano

con il 7% di share (poi ulteriormente calato), rischierebbe molto in un confronto con un simile «gigante» della televisione italiana. Se ne riparlerebbe a marzo? Nessuno, in via ufficiale, parla di una cancellazione dello show: resta, però, nel frattempo, occupato il teatro Camploy, nel quale erano previsti 52 spettacoli nei tre mesi di permanenza da parte del Clan. Un lasso di tempo che, a questo punto, potrebbe allungarsi. E pensare che, i primi malumori, alla vigilia, si erano visti proprio nelle prove veronesi. In riva all'Adige è arrivato l'addio, all'ultimo momento, dei due volti femminili che avrebbero dovuto animare la parte teatrale di Adrian: Michelle Hunziker e Ambrangioli. Poi, a partire dalla seconda puntata, sono arrivati «a metterci la toppa» Giovanni Storti e Ilenia Pastorelli. (d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Washington Post: «Caso Provolo, la Chiesa sapeva»

## Reportage sui presunti abusi ai sordomuti in Argentina. Il prete veronese Corradi a processo a marzo

**VERONA (la.red.)** «Un luogo di silenzioso tormento dove i pubblici ministeri sostengono che i pedofili abusassero dei bambini più isolati e sottomessi». Questa la descrizione riservata dal *Washington Post* alla sede di Lujan de Cuyo, in Argentina, dell'istituto per sordomuti (la cui base centrale è a Verona) Antonio Provolo. È una dettagliata inchiesta giornalistica, quella uscita sul quotidiano statunitense: «Quando gli investigatori hanno indagato sul Provolo Institut - scrivono i corrispondenti Anthony Fajola e Chico Harlan - hanno scoperto uno dei peggiori casi tra gli scandali di abusi che affliggo-

no la Chiesa cattolica». Allo stato attuale dell'inchiesta, si ricostruisce nel servizio le accuse della magistratura sudamericana risultano «pendenti contro 13 presunti responsabili, mentre una quattordicesima persona si è dichiarata colpevole di abusi sessuali, compreso lo stupro, ed è stata condannata a 10 anni di carcere». Per quanto riguarda il principale indiziato, il sacerdote veronese Nicola Corradi, la sua posizione è destinata ad andare davanti a un giudice il mese prossimo: anziano prelado, si legge nel reportage, «era il direttore spirituale della scuola e aveva una carriera decennale che attraversava due



**In Sudamerica**  
La sede dell'istituto Provolo a Lujan, al centro dell'inchiesta

continenti. E così il suo arresto alla fine del 2016 sollevò una domanda immediata: la Chiesa cattolica aveva la sensazione che potesse essere un pericolo per i bambini? La ri-

sposta, secondo quanto sostiene il *Washington Post* che ha condotto una inchiesta attraverso revisione di tanti documenti, lettere private e dozzine di interviste sia in Italia sia in Argentina, è che «i funzionari della chiesa fino a Papa Francesco furono avvertiti ripetutamente e direttamente su un gruppo di presunti pedofili che includevano Corradi. Eppure non hanno fatto nessuna apparente azione contro di lui». Sospetti indubbiamente pesanti, quelli avvalorati dall'autorevole organo giornalistico.

«Voglio che papa Francesco venga qui, voglio che spieghi come è successo, come

mai lo sapevano e non hanno fatto nulla», ha chiesto un'alumna di 24 anni dell'istituto Provolo, usando il linguaggio dei segni mentre le sue mani tremavano di rabbia. Lei e il fratello di 23 anni - continua il servizio - sono tra gli almeno 14 ex studenti che affermano di essere stati vittime di abusi nel collegio ora chiuso all'ombra delle Ande. «Vulnerabili fino all'estremo, gli studenti sordi provenivano da famiglie povere che credevano con fervore nella santità della chiesa. I pubblici ministeri dicono che i bambini sono stati accarezzati, violentati, a volte anche legati».

© ASSOCIAZIONE RIFORMISTI